

## Le crisi adottive

Di Alessandra Santona\* e Giovanna Beck\*\*

Lungo il ciclo di vita di una famiglia adottiva i momenti di crisi costituiscono passaggi fisiologici necessari a integrare i cambiamenti funzionali alla crescita, ma, allo stesso tempo, possono portare il sistema al blocco, all'involuzione e/o a rotture di diversa natura.

Come operatori impegnati in campo adottivo siamo chiamati ad intervenire a sostegno delle famiglie in situazioni di forte disagio, spesso sollecitati in una dimensione di urgenza e senz'altro di complessità. Avvalersi di riferimenti guida, che tengano conto delle specificità adottive, risulta fondamentale per una lettura del problema che orienti l'azione terapeutica in modo puntuale ed efficace.

In quest'ottica di responsabilità e forte di più di 50 anni di accompagnamento alle famiglie adottive, l'équipe di CIAI ha messo a punto un modello teorico e clinico, che unisce il patrimonio esperienziale acquisito sul campo con il lavoro di costante di riflessione, di aggiornamento e di scambio rispetto alla realtà incontrata.

In questa direzione, il dialogo con altri approcci metodologici viene sviluppato per leggere e trattare i temi sensibili dell'adozione in maniera condivisa e fondata. In particolare, il modello CIAI trae orientamenti e buone prassi dal paradigma sistemico familiare-individuale (Cirillo S., Selvini M., Sorrentino A.M., 2016), dalla teoria dell'attaccamento (Attili G., 2007; Santona A., Zavattini G.C., 2007) e dalla psicotraumatologia (Verardo A.R., 2016).

Ciò che caratterizza il nostro approccio è lo sforzo di integrare più prospettive e appartenenze: la persona adottata, riconosciuta nelle sue caratteristiche uniche, è sempre vista nel contesto relazionale di cui è parte, che include la presenza di più famiglie, quelle di nascita e quella adottiva.

Ci muoviamo, così, in sintonia con i compiti evolutivi che una famiglia adottiva affronta lungo il suo ciclo di vita: costruire sicurezze per conoscere gli altri e la propria storia, assegnare continuità e significato alle rotture, valorizzare le differenze, rilanciare progettualità.

Quando entriamo in contatto con una famiglia adottiva che ci ingaggia nelle sue difficoltà riteniamo necessario procedere per gradi e per priorità, la prima delle quali è costituita da un'attenta e approfondita valutazione rispetto alla crisi. Con questo intervento, che si configura già come attivatore di cambiamento, intendiamo puntare alla messa in protezione del sistema familiare e a costruire forme di aiuto mirate e specifiche per quel nucleo, sposandoci dal piano dell'agito a quello della scelta consapevole.

In linea con quanto delineato, le dimensioni su cui ci focalizziamo nella valutazione sono di carattere individuale e relazionale e richiedono un movimento di "andirivieni" tra presente e passato.

Collocando la crisi nella fase del ciclo di vita della famiglia e dell'adozione, andiamo a fotografare la situazione attuale collegando il funzionamento del

singolo, nei suoi aspetti di risorse e di fragilità, con le dinamiche osservabili a livello sistemico-familiare, che sostengono la problematica o che possono essere rinforzate per il cambiamento.

Particolare rilevanza, ad esempio, assumono le modalità comunicative della famiglia, al suo interno e verso l'esterno. Oltre al piano dei contenuti che vengono scambiati, osserviamo se e quanto spazio viene dedicato alla condivisione emotiva, intesa come capacità di riconoscere ed esprimere i propri stati e legittimare quelli altrui. Allo stesso modo, guardiamo alle competenze riflessive, ossia quanto ciascuno è in grado di introdurre pensiero e significato rispetto a ciò che accade. Queste abilità risultano prerequisiti necessari anche per accedere ad una rielaborazione autentica della storia pre-adoptiva, che, diversamente, rischia di rimanere con non detti e scarsamente integrata.

A titolo esemplificativo, ritroviamo le situazioni di crisi in cui, bambini con funzionamenti autarchici, incontrano genitori che, entrando poco in contatto con le emozioni del figlio, tendono a rinforzare la convinzione di doversela cavare da soli e di non potersi fidare, neanche del proprio sentire infondo.

Sono gli adolescenti che, non trovando parola e comprensione, tendono al ritiro e/o all'agito come strategia adattiva e comunicativa.

Punto centrale della valutazione è costituito dall'esplorazione del processo di attaccamento tra il bambino e i suoi genitori. Nella conoscenza, infatti, si incontrano anche le rispettive esperienze relazionali e le rappresentazioni di sé e degli altri già costruite. Entrano in campo, dunque, delle aspettative che, nella differenza con la realtà, possono trovare un accordo e generare appartenenza, oppure scontrarsi e tradursi in rigidità, distanze e rifiuto.

Il bambino arriva in adozione mettendo spesso alla prova la promessa di legame dei genitori, desiderando e, allo stesso tempo, diffidando della vicinanza proposta. La coppia che diventa genitoriale affronta una riorganizzazione importante dei propri, esclusivi, equilibri: quanto e come i coniugi sono capaci di collaborare con flessibilità per integrare la diversità di un figlio e legittimarsi nei nuovi ruoli risultano indicatori predittivi del buon funzionamento del sistema familiare.

La valutazione della crisi nel momento presente non può prescindere da una ricostruzione di quanto accaduto nel tempo, un tempo solo in parte condiviso.

Il bambino è portatore di una storia caratterizzata da discontinuità e frequentemente da vissuti traumatici che si riattivano nella relazione con i genitori. L'impatto può essere fortemente destabilizzante, soprattutto se anche i genitori hanno alle spalle traumi non elaborati. In questi casi non si può prescindere dal riconoscere e trattare gli effetti delle esperienze sfavorevoli anzitutto degli adulti perché possano guardare a quelle dei figli e attuare un processo trasformativo evolutivo senza rimanerne travolti. In questo senso, il livello di consapevolezza e di contatto emotivo che i genitori hanno con la propria storia è fattore predittivo della capacità di aiutare il bambino di fare altrettanto con la propria vicenda.

Nel nostro servizio di post-adozione ci ritroviamo spesso a confronto con situazioni di crisi cresciute sulla mancata condivisione del passato in termini di contenuti, di significati e di emozioni.

Osserviamo allora nei bambini o adolescenti adottati comportamenti che richiamano quanto vissuto in dinamiche pregresse di estremo pericolo come se fossero presenti, trovando soluzioni poco adattive, se non francamente distruttive. Al pari, nei genitori adottivi, constatiamo la difficoltà di cogliere le origini e la portata della sofferenza dei figli, come a non riconoscerli e a sentirsi attaccati nella legittimità e capacità genitoriali.

In questi casi si lavora insieme sulla costruzione della fiducia, così fortemente minata alla base, anche attraverso la rivisitazione del passato nei suoi aspetti ostativi e di risorsa rispetto al presente.

Nel nostro modo di intervenire, la presa in carico di una famiglia in crisi procede, come espresso, per passaggi gradualità: già i primi contatti, di solito telefonici, sono preziosi per creare una collaborazione e altamente informativi per orientare le convocazioni dei colloqui iniziali. Laddove possibile, privilegiamo il lavoro in familiare, avvalendoci della flessibilità nell'utilizzo dei diversi formati che questo approccio consente (familiare, individuale, coppia genitoriale, fratelli). La fase di consultazione/valutazione punta alla messa in sicurezza di ciascuno dei componenti del sistema familiare e alla costruzione di una lettura condivisa dei problemi presentati sulla base della quale proporre gli interventi più indicati. In tutti questi passaggi il lavoro di équipe risulta una risorsa imprescindibile su cui fare affidamento per sostenere la complessità delle situazioni ed entrare nella relazione con la famiglia in equilibrio tra empatia e contenimento. Allo stesso modo, la mappatura e l'attivazione di una rete con servizi territoriali competenti per quel nucleo familiare rappresenta un'azione congiunta che può favorire la risoluzione della crisi.

Lavorare con le famiglie adottive in crisi sollecita fortemente le emozioni del terapeuta, che, al pari di quanto accade all'interno del sistema, può provare moti di rifiuto, di rabbia e di espulsione. Ancora, spesso è investito di aspettative "salvifiche" o travolto dalla frustrazione di altri interventi falliti che lo hanno preceduto. Per questo la valutazione della situazione e la prognosi non possono prescindere anche un'analisi di ciò che prova l'operatore, delle sue origini e dei suoi significati. Riuscire a stare nel mandato assunto in modo sufficientemente sicuro e autorevole, dosando opportunamente contenimento e avvicinamento empatico alle parti sofferenti, aiuta la famiglia stessa a trovare modelli di gestione dei problemi alternativi all'attacco o alla fuga.

Come sottolineato, la riuscita di un intervento dipende da numerose variabili, che si formano già nel corso dell'iter di valutazione e di preparazione all'adozione effettuato con gli aspiranti genitori e con i bambini in stato di adottabilità. In questo senso, formare le coppie ed intercettare per tempo aree di fragilità sono strumenti fortemente preventivi dell'insorgere di crisi più acute ad adozione avvenuta.

Al contempo, esserci al fianco delle famiglie adottive con continuità e competenza specifica rappresenta la forma più alta di responsabilità e di cura dei legami.

\*Responsabile dei Servizi di Post adozione di CIAI. Psicologa psicoterapeuta familiare. Professoressa Associata presso l'Università Milano Bicocca. Docente presso l'Accademia di psicoterapia della famiglia.

\*\*Psicologa psicoterapeuta sistemico relazionale. Terapeuta Emdr

## Riferimenti bibliografici

Attili G. Attaccamento e costruzione evolutiva della mente. Normalità,

patologia, terapia. Raffaello Cortina Editore, 2007.

Cirillo S., Selvini M., Sorrentino A.M.. Entrare in terapia. Le sette porte della terapia sistemica. Raffaello Cortina Editore, 2016.

Santona A., Zavattini G.C..

Verardo A.R.. Attaccamento traumatico. Il ritorno alla sicurezza. Il contributo dell'Emdr nei traumi dell'attaccamento in età evolutiva. Giovanni Fioriti Editore, 2016.